

E salmeggiar m'è dolce...

La poesia dei salmi coinvolge tutta la persona nella comunicazione

di Giuseppe De Carlo
della Redazione di MC

Attenzione anche alla forma

Abituati a pensare che la preghiera debba essere “soda”, debba cioè contenere la lista delle necessità da presentare a Dio, si fa fatica a mettere insieme preghiera e poesia. La poesia appare una perdita di tempo, magari tollerabile in altri contesti, certamente non in quello della preghiera. Si pensa che la poesia si soffermi sulla forma, sull'esteriorità, mentre la preghiera deve badare al contenuto, all'interiorità. Se con una simile mentalità ci si accosta al salterio biblico, si avranno molte sorprese.



I salmi sono preghiera e poesia. È un'affermazione semplice, comune ormai per quanti fanno della preghiera salmica la loro orazione quotidiana. Ma non è sempre stato così e, secondo una certa mentalità religiosa, continua a non essere così. Non perché non ci si accorge della forma poetica dei salmi, ma perché utilizzandoli come testi per la preghiera si pensa che

l'attenzione deve essere indirizzata al loro contenuto più che alla loro forma. L'interesse per la poesia è ritenuto un lusso per pochi esteti e in fondo si pensa che distolga dalla concentrazione nella preghiera.

In verità, nulla è più lontano dalla realtà della preghiera dell'origine dei salmi biblici e del loro utilizzo nelle comunità ebraica e cristiana. Il nostro termine salmo è la traslitterazione della parola greca *psalmos*, che traduce l'ebraico *mizmor*, il quale significa "un canto da eseguirsi con accompagnamento musicale". L'intero libro dei salmi poi è chiamato salterio, traslitterazione del greco *psalterion*, che indica lo strumento musicale con cui venivano accompagnati i salmi, mentre la Bibbia ebraica lo chiama *tehillim*, lodi, il libro delle lodi. Infine, un gruppo consistente di salmi porta in ebraico il titolo di *shirim*, canti. Tutte queste indicazioni sono una preziosa testimonianza antica che i salmi non sono da leggere con gli occhi o da recitare staticamente, ma anzitutto dovrebbero essere cantati e acclamati dinamicamente.

In sostanza, la forma in cui si presenta la preghiera salmica parla del profondo coinvolgimento della persona orante, con tutte le sue facoltà. Nell'instaurare quel dialogo unico e misterioso che è la preghiera, cioè la possibilità di mettere in contatto l'uomo e Dio, si tratta di trovare il codice comunicativo più efficace. La musica, la danza, il canto sono forme espressive che comunicano la realtà umana certamente molto più delle semplici parole. E, nella comunicazione verbale, la poesia è quella che più fa leva sul coinvolgimento globale della persona. La forza della poesia non sta nella capacità di descrivere ma di evocare. Il non detto è sempre maggiore del detto.

Esprimere l'inesprimibile

La preghiera è la situazione comunicativa in cui si tenta di esprimere l'inesprimibile. Non si tratta di chiedere a Dio di darci ciò che soddisfa i nostri bisogni e le nostre necessità. In realtà, l'esigenza fondamentale della preghiera è di mettersi in contatto con Dio, di aprirsi a lui, per farsi riconoscere. Nella misura in cui Dio ci conosce profondamente, conosce che abbiamo bisogno di lui, che ogni battito del nostro cuore e ogni poro della nostra pelle anela a lui. Ma la preghiera, se è davvero dialogo, contiene anche le parole di Dio, o almeno i suoi silenzi. Come esprimere tutto ciò? Quale forma di espressione scegliere? I salmi biblici tentano di esprimere tutta la verità della preghiera. Tra le diverse possibilità del linguaggio umano, i salmi utilizzano il linguaggio poetico perché lo ritengono il più adatto ad esprimere l'inesprimibile.

Essendo perciò preghiera in forma di poesia, l'attenzione alla forma letteraria poetica dei salmi non è indifferente per la loro comprensione e ancor più per un loro uso proficuo nella preghiera personale e comunitaria ed anche nell'uso sapienziale di meditazione e di approfondimento della devozione personale.

Lo studio del salterio con una sensibilità estetica non è un'acquisizione recente: già gli antichi avevano accostato i salmi per scoprirvi la poesia. Solo che giudicavano la poesia biblica con i canoni della poetica classica occidentale. Si deve ad uno studioso inglese del diciottesimo secolo, Robert Lowth, la scoperta delle leggi proprie della poetica ebraica. Più recentemente, è stato un esegeta spagnolo, il gesuita Luis Alonso Schökel, che ha portato in primo piano l'attenzione alla dimensione poetica del salterio. Specialmente con la sua attività di insegnamento all'Istituto Biblico di Roma ha formato molti esegeti a tale sensibilità. Un biblista italiano che ha contribuito a divulgare tutto ciò è senz'altro Gianfranco Ravasi. Il suo monumentale commento ai salmi in tre volumi è una esemplificazione molto eloquente dell'approccio al salterio biblico con una forte sensibilità estetica.

Repetita iuvant

La forma più tipica in cui si presenta la poesia ebraica è la ripetizione, che nei salmi assume ampiamente la forma del ritornello e del parallelismo, che è la duplicazione delle affermazioni. Dopo aver fatto un'affermazione, essa viene ripetuta per essere confermata, per

essere negata oppure per essere completata, dando così luogo ai tre tipi fondamentali di parallelismo: sinonimico, antitetico e complementare.

Tale ripetizione non è solo un accorgimento stilistico, ma, se ha il vantaggio di favorire un apprendimento mnemonico, in verità ha la funzione di far penetrare più profondamente nella realtà cui l'affermazione si riferisce. La durata, prolungata dalla ripetizione, fa dimorare a lungo sulla realtà affermata, e ne favorisce la comprensione. Possiamo definire il parallelismo una "meditazione istituzionalizzata", è cioè la modalità stessa dell'espressione verbale che costringe a ritornare sull'affermazione fatta per prenderne maggiore coscienza.

Altri accorgimenti stilistici propri della poesia dei salmi sono vari effetti sonori, come l'assonanza e l'allitterazione, che creano una musicalità che favorisce il canto e l'acclamazione a voce alta. Inoltre, l'alternanza di sillabe toniche e atone imprime al salmo un ritmo che invita alla danza, che può assumere la cadenza della gioia oppure quella del lamento.

Infine, un approccio alla poetica dei salmi non può non tener conto del loro linguaggio simbolico, che si serve dell'ampio spettro della realtà per comunicarla nella sua complessità attraverso immagini conosciute e semplici.

Da tutto ciò emerge che nei salmi è tutta la persona, con tutte le sue possibilità di intelletto, di fantasia e di corporeità, che partecipa per comunicare con Dio. È chiaro allora che, se si vuole pregare con frutto i salmi, occorre immettersi in questo dinamismo poetico.